

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1877

Luca aveva reso benefici al commercio per i tabacchi. Quelli fra voi, o signori, che furono cortesemente attenti ieri a quanto dissi, debbono ricordarsi che io non ho menomamente fatto carico al signor De Luca di avere accettato incarichi e per essi guadagnato quello che gli veniva offerto; anzi ho soggiunto (ed ho qui le prove stenografiche che lo confermano) che non vi era nessuna ragione per cui egli dovesse rifiutare il vantaggio propostogli. Ed ho detto: che non è lui in errore, ma la Regia. E tanto era in errore la Regia che, non so, se l'onorevole ministro degli esteri o l'onorevole ministro delle finanze abbia, l'uno o l'altro, messo riparo a questo errore, riparo di cui ripeto ad essi le mie congratulazioni. Ma questo è bene che io ripeta che in data del maggio 1876, io mi indirizzai al direttore generale dei Consolati presso il Ministero degli affari esteri, chiedendo conto dell'ingerenza del console generale di Nuova York negli affari della Regia. Allora io non conosceva ancora esattamente qual parte di responsabilità egli avesse. Ed invero bisogna ammettere che non ne avesse alcuna, perchè egli fu incaricato di questi affari direttamente.

Il signor commendatore *Peiroleri* mi inviò la seguente lettera:

« Rispondo senza indugio al pregiato suo foglio. Non è solo da giorni, nè da settimane che furono prese disposizioni per impedire ai consoli di carriera l'esercizio diretto od indiretto del commercio; il Ministero *ha sempre vegliato e veglia continuamente* perchè sia strettamente osservata dagli uffiziali consolari della prima categoria la proibizione che a tale riguardo trovasi inserita nella legge consolare.

« Essendosi però in questi ultimi tempi venuto a conoscere, a proposito del concorso prestato dal cavaliere De Luca alla Regia cointeressata nell'acquisto dei tabacchi, come potesse forse sorgere qualche dubbio sulla perfetta legalità dell'*anticipazione da esso fatta delle somme occorrenti per gli acquisti*, il Ministero si affrettò a richiamare il console stesso e la Regia ad un sistema più corretto, e tale da escludere la speculazione commerciale non solo, ma anche qualsiasi operazione bancaria per parte del cavaliere De Luca.

« E godo di poterle soggiungere *che le assicurazioni avute* ci fanno persuasi che le prescrizioni della legge saranno rigorosamente mantenute. »

Questa lettera porta la data del 3 maggio 1876, e significa abbastanza che, se l'opera del signor De Luca era scusabile per il tacito consenso governativo, non lo era secondo le leggi e il regolamento consolare.

Dal 31 maggio si arrivò fino all'inverno 1876, o

al principio del 1877, quando si sono dati quei severi ordini, che il console De Luca stesso espone nelle sue risposte giustificative fatte al barone Blanc, nostro incaricato di affari a Washington, e che ieri ho letto alla Camera.

Dunque conchiudo, che il ministro degli esteri sapeva che vi era un errore, sapeva che bisognava rimediarsi, ed accennò di volerlo fare con calma e moderazione; ha fatto benissimo a mettervi tutto il tempo che credette necessario e conveniente, ma in fin dei conti ha dovuto correggere un errore da lungo tempo riconosciuto.

Dunque in questa vertenza non c'è più che dire. Nè io ho rimproverato, ma mi sono congratolato col signor De Luca per i suoi larghi guadagni; giacchè, che egli lucrasse nei quattro anni e mezzo da 20 a 30 mila lire all'anno, lo ammette anche il rapporto del signor commendatore Blanc. E vi è solo da osservare che delle centinaia di migliaia di lire pagate al signor De Luca nel 1874 e 1875, come vi ho già detto, nè io nè alcuno potrebbe presumere di conoscere quanta parte egli siasi serbata; di ciò non mi occupo nè preoccupo.

Del resto, l'accusa della ingerenza del signor De Luca, console di carriera, negli affari della Regia, io non l'ho indirizzata a lui ma al Ministero passato, che tollerava quella grave irregolarità. E innanzi la Camera ho domandato: a chi dunque profitavano quelle largizioni? Allo Stato no di certo, poichè la Regia, fornita e diretta da abilissimi negozianti, sapeva benissimo come fosse più conveniente fornire direttamente i fondi a Nuova York per sopprimere alle spese degli acquisti dei tabacchi, senza disperdere somme ingenti in inutili intermediari, e diminuire il canone di utili che spetta allo Stato.

Detto questo, o signori, io mi appello al giudizio della Camera. Se la Camera crede di prendere in considerazione l'ordine del giorno dell'onorevole Comin che si basa sulla approvazione e gli elogi che il ministro degli esteri ha creduto di fare della condotta del console di Nuova York, voglia prima considerare tutti i gravi appunti che io ho dovuto oggi contrapporre. Allora essa potrà giudicare in piena coscienza. Altrimenti giudicando, essa verrebbe a dire che io ho mentito, e questa deliberazione mi obbligherebbe a dare immediatamente le mie dimissioni.

COMIN. Io credo che dopo il discorso dell'onorevole Bertani potrei dispensarmi dal rispondere, dacchè non sono stati punto confutati i chiari rilievi addotti per giustificare pienamente la condotta del console di Nuova York. La difficoltà che egli manifestamente ha incontrata nel ribattere le ragioni che io ed i miei colleghi, nel cui nome e die-